

H.C. Artmann, *Dracula, Dracula (un'avventura transilvana)*, 1976

Pur non avendone prova certa, non nutro alcun dubbio sul fatto che sia stato il nostro amico Gerald Bisinger (vedi nel sito sezione Protagonisti punto 7), assiduo frequentatore di Mulino di Bazzano, a proporre a mio fratello Adriano la pubblicazione di questo straordinario racconto di un altro scrittore austriaco, viennese come Gerald, che solo in apparenza poco aveva a che fare con lo sperimentalismo di cui si occupavano le Edizioni Geiger. Hans Carl Artmann, nato nel 1921, dopo aver trascorso la maggior parte della guerra in un "battaglione di punizione" (era stato arruolato a forza nella Wehrmacht), si dedicò subito a un'attività letteraria trasgressiva, almeno per gli ambienti tradizionalisti e conservatori della Vienna di allora: il suo incontro con un altro giovane innovatore dei linguaggi poetici, come Gerhard Rühm, portò alla fondazione del Wiener Gruppe che, come tutti i movimenti di avanguardia osservati con diffidenza, non ebbe vita facile. Ma lascio alla biografia dello scrittore, scomparso nel 2000 (un anno dopo l'amico Bisinger), nonché alla nota posta dallo stesso Gerald a conclusione del libretto, il compito di fornire ulteriori chiarimenti e dettagli.

Per meglio comprendere il filo che unisce questo *Dracula, Dracula* (perfettamente tradotto da Giovanni Anceschi) alla logica della nostra Casa editrice occorre pensare alla "rarefatta dimensione del grottesco" cui si fa riferimento sul retro di copertina, chiave di volta di gran parte del lavoro poetico di Adriano Spatola: è nota l'influenza esercitata su di lui, ad esempio, dall'opera di Lautréamont, dall'humour noir di Breton, o dal Ferdydurke del surrealista polacco Gombrowicz, senza contare il Rabelais del Gargantua et Pantagruel e lo Jarry dell'Ubu Roi. Di qui, a mio parere, l'interesse per questa rivisitazione del romanzo nero ottocentesco di Bram Stoker da parte del giocoliere di parole viennese, poliglotta e conoscitore di lingue morte e dialetti dimenticati. Ignoro purtroppo se vi siano stati contatti, ed eventualmente di che genere, tra mio fratello e Artmann, ma è probabile trattandosi della prima traduzione italiana di questa sua opera. Da notare che il *Vexierportrait della Contessina Carmilla*, disegno di Giovanni Anceschi che fa da premessa al *Dracula, Dracula*, prende spunto da un manuale di psicologia ed è stato modificato per adattarsi a questa "avventura transilvana", tenendo conto che la parola vexierbild vuol dire illusione ottica ma dentro "in tedesco" c'è la parola vexieren che vuol dire "vessare", far male.

E non è un caso se il libro è interamente stampato in rosso, il colore del sangue: ciò di cui è particolarmente ghiotto il Conte Dracula. Buon divertimento!

Maurizio Spatola

Hans Carl Artmann nasce a Vienna nel 1921. Figlio di un noto imprenditore attivo nel settore delle calzature, studia glottologia avendo sin dalla più tenera età manifestato interesse per le lingue. Nel 1940, viene arruolato durante la seconda guerra mondiale nella Wehrmacht e trasferito ad un battaglione di punizione dopo aver subito una ferita di guerra nel 1941. Nel 1952, insieme a Gerhard Ruhm e Konrad Bayer, è tra i promotori del Wiener Gruppe (il gruppo dei poeti di Vienna), il più importante movimento d'avanguardia austriaco del secondo dopoguerra, del quale è teorico con *Otto punti dell'atto poetico* (1953), dove proclama il principio che alla poesia, assoluta improvvisazione, non serve alcun materiale conservabile poiché essa esiste nel momento dell'atto poetico in coloro che vi partecipano; essa è mimica e fonica, è un *happening* di gruppo. A partire dal 1954 compie numerosi viaggi in tutta Europa, soggiornando prima a Stoccolma e successivamente a Berlino e Salisburgo, presso la cui Università ottenne nel 1991 il titolo di dottore honoris causa, riconoscimento ottenuto per i suoi successi nella letteratura, che già nel 1974 lo avevano portato ad essere insignito del Gran Premio di Stato Austriaco .

Valendosi della tradizione dialettale della commedia popolare viennese e tenendo conto degli esperimenti del dadaismo, dà esempi di acrobatica linguistica, in cui risuonano temi e accenti della cultura underground e della pop art, in una serie di poesie, di prose e testi che non rispettano delimitazione di genere. Tra le sue raccolte tutte improntate a un audace sperimentalismo formale si segnalano: *Rime, versi e formule, Medana schwoazzn dintn* (1958; Con l'inchiostro nero), il romanzo d'avventura *Sugli Ussari* (1959), le poesie *Verbarium* (1966), le novelle esotiche *Le iniziali della bandiera* (1969) e quelle fantastiche *Frankenstein nel Sussex* (1969), *Drakula Drakula* (1973). Ma è la sua profonda dimestichezza con la letteratura europea a costituire la base della sua ampia produzione poetica, variazione giocosa dei più diversi modelli letterari, dal barocco al romanticismo, raccolta in *Ein lilienweisser Brief aus Lincolnshire* (1969; Una lettera dal Lincolnshire candida come un giglio), la raccolta di poesie *Die Jagd nach Dr. U. oder ein einsamer Spiegel, in dem sich der Teg reflektiert* (1977; Caccia al Dr. U. ovvero uno specchio solitario nel quale si riflette il giorno), *Nachrichten aus Nord und Süd* (1978 ; Notizie da Nord e Sud) monologo interiore che si configura come una specie di atlante geografico-linguistico. Raccoglie inoltre brevi testi di narrativa nei tre volumi, *Grammatik der Rosen* (1979; Grammatica delle rose), *Die Sonne war ein grünes Ei* (1982; Il sole era un uovo verde) e *Gedichte von der wollust des dichters im worte gefasst* (1989; Poesie della voluttà del poeta espressa in parole). In essi Artmann poetizza i generi della letteratura di consumo, come i racconti del terrore e banalizza i moduli dell'"alta" letteratura. Del 1991 è una sceneggiatura per una serie televisiva *Ballata dei sobborghi di Vienna*. Da segnalare anche i volumi di prose *Der handcolorierte Menschenfresser* (1995; L'antropofago colorato a mano) e *Gesammelte Prosa* (1997; Raccolta di prose) e la raccolta di scritti teatrali *Gesammelte Arbeiten für das Theater* (1996). Insieme a Barbara Wehr ha pubblicato il romanzo in lingua tedesca e boema *Christopher und Peregrin und was weiter geschah* (1994; Cristoforo e Peregrino e quel che accadde più avanti) e *Nebel und Petunien* (1995; Nebbia e petunie). Traduttore dal francese, spagnolo, celtico e conoscitore di lingue non comuni (assiro, malese, gallese, romeno) Artmann si dimostra un vero acrobata della lingua sempre estremamente ricercata e artificiosa. Ha anche tradotto un volume di Asterix serie in lingua viennese. Muore per un attacco di cuore il 4 dicembre 2000 a Vienna. (a cura di Monica Olivieri)

LCB-Editionen



Von der
Wiener Seite
Geschichten

H. C. Artmann

H. C. Artmann in una foto del 1972

7

h.c.artmann
dracula, dracula
(un'avventura
transilvana)

Nota critica di Gerald Bisinger

geiger

geiger p/21

ERRATA CORRIGE

p. 13, ultima riga
invece di B. Stocker si legga B. Stoker

p. 49, terza riga
invece di Per i suoi testi dialettali
si legga Per i suoi testi non dialettali

Con un disegno di Giovanni Anceschi:
«Vexierportrait della Contessina Carmilla»

h.c.artmann
dracula, dracula
(un'avventura
transilvana)

Nota critica di Gerald Bisinger

Traduzione di Giovanni Anceschi
approvata dall'autore



...perdute nei loro sogni di ghuli lo attendono Carmilla e Edoarda

Giovanni Adderley Bancroft, studioso, orfano di genitori benestanti, esperto di transilvano e di uzulico, e Edoarda Cornwallis, la sua fidanzata, si trovano in viaggio da Szathmar a Mandrak, una piccola città nei Carpazi. Nello scompartimento di prima classe, celate dietro a fiori in vetro pressato, bruciano sibilando le fiammelle dell'illuminazione a gas. La notte irrompe lentamente dal paesaggio che scivola via: crepacci ed erte rocce - i Carpazi nel pieno della loro selvatichezza naturale!

Un ululato sale verso la pallida luna. E' un lupo? Oppure è solo il treno che corre verso la sua meta? Chi può dirlo...

«Sì Edoarda, eccoci ormai a sole dieci, undici ore dalla nostra meta...»

|| Alla stazione di Mandrak c'è un uomo strabico che, nel grigiore del mattino, attende Bancroft ed Edoarda: è Maksiminiu, cameriere del conte.

«*Eo sum Maksiminiu, knezului servu...*»

G.A. Bancroft recepisce le sue prime parole di transilvano orale...

Maksiminiu si carica del bagaglio per portarlo al tiro a due.

«*Acestu vol de portà prezonale!*» esclama Giovanni Adderley Bancroft quando M. si appresta ad afferrare l'astuccio nero. Sì, quello vuole portarlo personalmente. La carrozza rotola attraverso le strade del capoluogo silenziose come la morte.

||| Arrivati all'antichissima cattedrale del santo Simeone i due neri cavalli s'adombrano, il loro diabolico nitrito lacera l'aria del mattino in brandelli sanguinosi, e Maksiminiu, a cassetta, deve mettercela tutta per non farsi prendere la mano. Un brivido si insinua in fondo all'anima di Edoarda: Buon Dio, che altro succederà?

Il viaggio prosegue a rotta di collo, le strade fangose di Mandrak giacciono ormai miglia e miglia dietro le spalle e dinnanzi agli occhi strabici di Maksiminiu le montagne cominciano a torreggiare minacciose...

V Un grido! Da dove proviene? Viene dalle volte spaziose e dagli ampi corridoi del castello? Dal giallo osseo della luna dei lupi che veleggia minacciosa attraverso la nuvolaglia notturna?

Edoarda si risveglia di soprassalto dal sonno leggero, la portafinestra si è socchiusa, le tende bianche palpitano nell'oscurità della stanza come l'abito da sposa di una defunta...

Allora Edoarda grida: John, mio Dio, John, help, help!

G.A. Bancroft in pigiama si precipita dalla camera attigua.

Quietati mia adorata, era solo un brutto sogno! Ma si trattava davvero soltanto di un brutto sogno?

V Discendo, dice il conte con un sottile sorriso, da una famiglia molto antica. E come per un improvviso calore rovescia di scatto all'indietro le falde della sua cappa violetta. Muffa, pensa Edoarda con un brivido, e Giovanni Bancroft non riesce a ricordare di aver mai visto un rosso altrettanto febbrile: la fodera di seta del paletot di **АРАХІЯ** sembra di brace.

Davanti alle alte finestre vagano come in sogno alcuni pipistrelli e battono le ali a intervalli regolari come sinistri giocattoli cui abbia dato la carica un bimbo *monstre*.

Vi stupirà forse il gusto leggermente salato del caffè, dice il conte a Edoarda... Ssì, questa è l'usanza del paese!

VI

Cstl. Nsfrt. Oct. 3.18...

Dear sirs,

*climip ewfrom fasurcestionsorbab derllad denwoo
niall cologlesodd tingslan cesin on was the
redvee away omorr (sic!). Old Ziakeh offerlowney
desiuth ringhea gionre srabnarap flectree valid
owhere nungleap (sic!). Yours truly*

Johann Adderley Bancroft

Eccovi una corona buon uomo, e non parlate ad anima viva di questa lettera...

Il postino monocolo prende la lettera di Bancroft e accosta la mano alla visiera del berretto da invalido.

Giungerà mai la lettera cifrata a toccare le sponde del Tamigi?

VII

Nell'ultraterreno silenzio del po-

meriggio intriso di sole autunnale

Edoarda rinviene nel giardino del castello una foto ingiallita, una fotografia che rivela i tratti - si direbbe sbiaditi dal tempo e dalle intemperie - di una giovane fanciulla. Strano: nel collo della fanciulla fotografata sono infitte le minuscole pinze di quell'insetto che si chiama forbicina... In qualche modo il viso di questa fanciulla si rassomiglia al mio, dice Edoarda. Sciocchezze darling, afferma Bancroft, ma il suo sorriso appare forzato. Con le pinzette stacca le tenaglie dell'insetto e ripone la fotografia nello scomparto segreto della cartella dei documenti.

VIII V'è modo ch'io possa esservi d'aiuto, Mr. Bancroft? s'informa il conte. G.A. Bancroft tenta disperatamente di padroneggiare il proprio smisurato sconcerto: supponeva che **ДРАКЪЛА** fosse lontano dal castello. Mentre infatti lo credeva nel borgo di **САМЪРЪ**, ecco invece il suo ospite pararglisi all'improvviso dinnanzi come portato da un paio d'ali, e osservare con occhio pieno d'interesse il coltellino cesellato col quale l'Inglese stava appunto esplorando i contorni appena visibili della porta segreta.

Oh, quale imbarazzante situazione si è venuta a produrre!

IX Arrivato al villaggio Giovanni Adderley Bancroft riesce a coinvolgere alcuni uzulici, servi della gleba del conte, in una conversazione:

«*Zam priu ot zamku* **ДРАКЪЛОГО**»

«*Ot zamku?*» sfugge ad un paio di labbra impalidite... Che si sia anche soltanto pronunciato il nome di questo Camelot dei lupi e dei pipistrelli spettina i favoriti del bravuomo in tutte le direzioni della rosa dei venti.

«**ГОДА ЛОРА!**» esclama il più anziano degli astanti, «*ot zamku* **КНЕССЪДИ!**»

E' come se una bandiera di crespo nera come la morte passasse a volo attraverso i cuori dei presenti.

G.A. Bancroft sa una cosa sola: B. Stocker, lo

scrittore, suo connazionale, non può aver mentito, non può essersi inventato tutto!

«Acquavite per tutti!» esclama il giovane e facoltoso Inglese volgendosi verso il bancone. E Mardocheo Roitensteiner si avvia verso il barile.

X E' tutta la giornata ormai che l'aria risuona degli accordi del violino e della cornamusa e anche del cimbalom. Oleana, figlia del primo degli anziani, va sposa al giovane Irgor, cacciatore, suo compagno fino dai tempi della più tenera età, ma... che cosa significano allora i misteriosi preparativi al castello **ДРАКЪРА** di cui mormorano pastori e viandanti?

E a Procopop l'anziano non riesce di assaporare appieno la sua gioia. Vorrà forse il padrone far valere il diritto sancito che è suo?

XI Secondo l'antico costume transilvano la sposa deve recarsi da sola al suo futuro giaciglio e lì imporsi sul capo la corona di sposa preparata per lei...

Quando Oleana, dopo un'ora, non è ancora tornata gli invitati alle nozze si decidono a farsi avanti e si trovano dinnanzi una stanza vuota. Oleana è scomparsa senza lasciare traccia! Nello specchio c'è però un buco, un pertugio giusto grande abbastanza per permettere il passaggio di una persona...

POQA ΛOPA! Abbiamo dimenticato di spargere i fiori d'aglio! esclama Irgor disperato...

XII Il cosiddetto *salone dei pipistrelli* al castello **ΑΡΑΧΕΙΑ**: in veritas una camera di tortura squisitamente equipaggiata. Solide cinghie tengono Oleana, nel suo bianco abito da sposa, avvinta al tavolo operatorio per il momento ancora inattivo. Ella è come paralizzata, d'altronde il suo viso non mostra il minimo segno di paura o terrore, ma piuttosto la quieta attesa dello sposo...

Il conte, di cento e cento anni più vecchio, traffica intorno ad alambicchi, bisturi e pipette. Solo un barlume del bagliore delle torce che ardono all'interno con sfarzosa prodigalità palpita nel buio profondo della notte filtrando a stento attraverso la trama rossosangue dei tendaggi tirati. In qualche angolo del castello

un magnetofono è in funzione emettendo musica di cembalo: un antiquato, sostenuto motivo di csardas.

Il conte si decide per un delicato strumento ricurvo...

XIII Un martedì mattina presto, non lontano dal suo bastone da caccia spezzato, trovano l'aiutoguardiacaccia Irgor. Cos'è accaduto mai? Chi ha saputo stroncare quest'uomo forte come un orso?

A reb Prossnitzer, il dottore chiamato sul posto, al termine della meticolosa visita del cadavere in uniforme, non è certo sfuggita la doppia ferita sul lato destro del collo della vittima, traccia del morso delle minuscole zanne di un animale da preda... Reb Prossnitzer tace, e scartabella accigliato un libriccino scritto in caratteri ebraici.

Guardate qua! grida uno degli astanti...

Che cosa c'è?

La corona di sposa di Oleana portava le stesse

bacche di sorbo, come decorazione ed ornamento, le stesse che ora Irgor stringe nella mano sinistra rattrappita!

LA LITANIA SEGRETA DEI CONTADINI DEL CONTADO DI MANDRAK

ΑΡΑΧΪΑ che come una carogna dà fetore
risparmiaci

ΑΡΑΧΪΑ come birra di sangue bevitore
risparmiaci

ΑΡΑΧΪΑ di vittime l'eterno cercatore
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu della trinità bestemmiatore
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu dell'intero mondo viaggiatore
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu che gli occhi congeli nel terrore
risparmiaci

ДРАКЪЛА dagli avelli emergente
risparmiaci

ДРАКЪЛА come blatta strisciante
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu che ti ammogli ripetutamente
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu d'incesti perverso praticante
risparmiaci

ДРАКЪЛА sopra Mandrak volante
risparmiaci

ДРАКЪЛА sul letame dormiente
risparmiaci

ДРАКЪЛА tu delle arterie suddito adorante
risparmiaci

ДРАКЪЛА che ti moltiplichi costantemente
risparmiaci

ДРАКЪЛА tarlo della buona stella
risparmiaci

ДРАКЪЛА drago del cuore e delle cervella
risparmiaci

ДРАКЪЛА signore dei cigni vermigli
risparmiaci

ДРАКЪЛА maestro dei denti e degli artigli
risparmiaci

risparmiaci

risparmiaci

XIV G.A. Bancroft: Damned, temo che le mie lettere a Hussel and Pussel non vedranno mai il giorno del loro arrivo!

Tre verste più addentro nella montagna: alcuni contadini uzulici ed il gendarme Apollodorus Jaksch attorniano un morto in uniforme...

Apollodorus Jaksch: Buona gente, ma questo è proprio Velocipescu, il postino monocolo!!

Tutti osservano il cadavere dissanguato che dinnanzi a loro, in mezzo a rosmarino e stelle alpine, dorme il suo ultimo sonno...

Apollodorus Jaksch rinviene in seguito un bottone da cacciatore in corno di cervo. Sembra che il guercio non si sia arreso poi tanto facilmente.

XV Questo libro rilegato in nero è il temuto **HEKPHOMIKON** del folle Abu al-Hazred, nuova madre di Carmilla!... **ΑΡΑΧΝΙΑ** sarà dunque il padre della propria scellerata nonna. Attorno all'empio gorgogliare delle ritorte arrossate aleggia una sottile peluria bionda, simile a vapore d'incenso soffuso di pagliuzze d'oro. Un sentore di muffa e di sperma fresco inonda il laboratorio. Dalle pareti piastrellate si staccano rose e schifosi scorpioni. Il conte calpesta le prime ed annusa i secondi...

Nuda Carmilla si leva dal sarcofago, la sua carnagione è ancora un poco pallida, le punte dei suoi seni sono trafitte da chiodi sconacrati...

XVI Mi consentano di presentar loro mia nipote Carmilla, dice il conte ai suoi ospiti inglesi. Con incedere solenne Carmilla scende lungo lo scalone della galleria dei ritratti degli avi illuminata dalle candele. La sua capigliatura bionda è raccolta in un'acconciatura severa, l'abito da sera è di un bigio color di cioccolata, un sentore di muffa intride l'aria intorno a lei quasi fosse un raro profumo, chissà: è davvero muffa oppure una rara droga straniera? Mia nipote ha vissuto questo ultimo anno a San Pietroburgo, ora però, per motivi di salute, intende trascorrere l'inverno nella nativa Transilvania...

Maksiminiu mesce un denso, rosso tokaj. Sarete sorpresa, dice il conte a Edoarda, ma questo

sapore leggermente salato è tipico di queste contrade!

XVII Uno sciame di pipistrelli penetra a forza nella stanza da bagno, rapisce Edoarda dalla vasca, e si invola portandola con sé al di sopra del bosco autunnale sul quale la luna stende un velo scintillante. Giovanni Adderley Bancroft, messo in allarme dal tintinnare dei vetri rotti, sfonda a sua volta la porta, ma scivola su un pezzo di sapone bagnato e cade lungo disteso. Il deliquio lo accoglie nel suo abbraccio pietoso.

Portalo sul suo giaciglio, dice **АРАКЪЯ** al proprio servitore Maksiminiu, il giovane gentiluomo inglese ha bisogno di riposo...

Fuori, davanti alle scuderie, ecco Garmilla in una sbiadita tenuta da caccia. Preparatemi il

calesse, Maksiminiu mi deve condurre al capanno di caccia nel bosco!

XVIII Davanti al capanno Carmilla balza con piede leggero giù dal carrozzino. Maksiminiu ripone la frusta nell'apposito fodero e si affretta verso la porta di tavole rozzamente sgrossate... Ma che accade? Dal capanno, senza curarsi delle schegge di vetro della finestra, balza fuori Irgor, il vampiresco aiutoguardiacaccia. I suoi occhi sono bordati di rosso, i tratti del suo volto sono di un colore giallo cadaverico e il suo abito verde porta ancora tracce di calce e di terra umida...

КА РІВ! sfugge a Carmilla accecata dal furore, mi ha preceduto, ha preso Edoarda in vece mia, conosceva il bosco assai meglio di me! Dentro, sul pavimento di tavole, giace

Edoarda, morta, bianca come un foglio di carta non scritto. Carmilla fa seppellire la sposa promessa al signor Bancroft nella terra soffice della radura. Non le sarà difficile alzarsi, a mezzanotte, quando le saranno spuntati i denti...

XIX Oh, devo aver dormito un'eternità! esclama Giovanni Adderley Bancroft risvegliandosi...

Ma poi: Ecco, un poco alla volta mi tornano i ricordi... Edoarda! Dov'è Deodarda oh deh!

Il castello appare ora abbandonato, un **манор** degno di quello di Rosaspina, nessuna traccia del conte, né di Carmilla, e neppure dello strabico Maksiminiu! Con entrambe le pistole in pugno Bancroft, pietrificato, perquisisce per tutta una giornata i saloni e le segrete di **НОСФЕРАТ.Ъ**...

E' stato forse tutto un sogno? Ahilui no!

XX Ore zero! Al suo modo antiquato il possente pendolo della sala degli antenati scandisce lugubri rintocchi... L'intonaco ruscella sommessamente lungo le pareti. E: *lo and behold!* Dall'autentico ritratto ad olio di Carmilla, la consumatrice di pasti notturni, balza fuori più pallida di un foglio di vergatina la buonanima di Edoarda Cornwallis. E il suo balzo da un'altezza di più di tre metri non produce il minimo suono. Un buco evanescente sbadiglia nella terrificante anti-fata... Giovanni darling...!

E Giovanni Adderley Bancroft vede spuntare dalle labbra della sua dolce promessa sposa una fila di perlacci denti di vipera, e vede anche la minuscola stigmata sul suo collo di

cigno... Le due pistole percuotono sordamente il suolo, egli fa dietrofront, e comincia a correre a correre, a correre via, fuori, nell'orrida notte!

XXI Apollodorus «Poldo» Jaksch, il gendarme, un tedesco di Käsarck, il solo poliziotto che non si fosse lasciato comprare dal conte **АРАКЪЯ** e che anzi in segreto lo chiamava «dīaul», giace morto accanto al suo antiquato apparecchio da segnalazione. L'ambiente, piccolo ma pulito, odora di patchouli di Canton e di terra smossa di fresco...

O Adderley Bancroft, chi fu che quella volta a Pesto donò questo profumo?

XXII Alla commanderia della polizia di Mandrak spiegano per la settima volta a G.A. Bancroft che il conte **НОСФЕРАТЪ** vive da anni ormai con la sua famiglia a **СТ. ПЕТЕРСКОЮ**...

Ah, noastre knezul! Moare Cece tre anne cu familia a Petrobourg! Nonnon, estimate doamne Bancrophtescu, voi situate-si n'erroare...

G.A. Bancroft: Ma queste sono le!!! che fanno traboccare il ***! Ma poi gli sembra di veder aleggiare intorno alle labbra di questi policemen della Transilvania un, come posso dire? un'aria vagamente... licantropica, appena una parvenza, però...

E, come se fuggisse da un recinto di pericolose belve feroci: Messieurs, servo vostro... E parte.

XXIII Ma tu che razza di uomo sei, Giovanni Salniterley Bancroft? Quale demone indusse te a rapire la tua propria fidanzata per condurla, lei, la pura, la angelica Edoarda al castello **ДРАКЪЛА**, a questo Shangri La di ogni nequizia? Sei tu forse migliore in fondo di questa progenie di principi infernali, minata e svuotata nelle vene? Più mite forse di **ДРАКЪЛА** stesso?

Su, vai, fuggi, vola! Recati nel **КАЧМЕРЕ**, cerca nelle pure eteriche valli del **ВИНДЪКОСЪ** di dimenticare il dono che ti hanno fatto questi cupi Carpazi!

XXIV Il Corno d'Oro, meraviglia
di Bisanzio e della Mezzaluna
Ottomana, è soltanto una pallida
grigia ombra che scivola via
accanto a Giovanni Adderley
durante il suo viaggio verso il
Levante. Attraverso il Mar Rosso
si passa nell'Oceano Indiano.
Il Cashmir! A Caraci G.A. acquista
un biglietto per Srinagar...

XXV E laggiù nascoste nel fogliame
variopinto, perdute nei loro
sogni di ghuli lo attendono
Carmilla e Edoarda. E' autunno
da quelle parti...

ELENCO DEI PRINCIPALI NEMICI DEL CONTE
ΑΡΑΧΩΙΑ DELLA PROGENIE DEL SINISTRO
НОСФЕРАТ.Ъ

Ancclam the Sucker, vescovo di Szüthvary

Kallimachus, tiranno di Brod

Frederik di Draquenstin

Il Gran Siniscalco Görödömffy

Mordazla, la fata dei mongoli

Aksü il protosiberiano

Il Magnificente Hirschhorn

La Signora Szu

Lacadru di Szathmar

Miss Giustina Faithful

Warlock Divisch

Il Signor Gordon Samstag

Irgor l'aiutoguardiacaccia

Procopop l'anziano

Il Gendarme Apollodorus Jaksch

Reb Prossnitzer

Giovanni Adderley Bancroft

A mezzanotte esatta dell'11 giugno 1966, nel « Theater und Galerie im Europa-Center » di Konrad Jule Hammer, a Berlino Ovest, un magnetofono diffuse mediante un altoparlante nella sala surriscaldata e strapiena dodici rintocchi di campana, che risuonarono sordamente: era l'inizio della rappresentazione di *Dracula, Dracula (un'avventura transilvana)*. Mentre il magnetofono trasmetteva le parole del testo e la musica che divideva un capitolo dall'altro, gli amici di Artmann - pittori giornalisti scrittori - e Artmann stesso (con un pittoresco costume da Conte Dracula) rappresentavano, con gesti contenuti, un'adeguata pantomima. Un'azione poetica come questa è tipica di Artmann, almeno quanto il fatto che il testo di *Dracula* sia apparso in un primo tempo come opera per bibliofili, di grande formato, con incisioni originali di Uwe Bremer, in una edizione limitata a cinquanta esemplari. Per anni Hans Carl Artmann, per gli amici H.C., si è fatto notare più come personaggio che come poeta. Ciò era dovuto alle scarse o quasi nulle possibilità di pubblicazione offerte, nell'Austria degli anni cinquanta e dell'inizio degli anni sessanta, alla nuova letteratura, ma anche al gusto di Artmann per le mascherature e le mistificazioni: anche oggi egli sostiene che come suo luogo di nascita, nel 1921, si debba indicare l'immaginario St. Achatz am Walde invece della esatta e reale Vienna. Dalla sua comparsa nell'ambiente culturale viennese, Artmann è sempre stato al centro di gruppi letterari o di amici; oltre ad esercitare il suo gusto per la conversazione, ha contribuito in maniera determinante, grazie alla sua

GERALD BISINGER
H.C. ARTMANN E L'AZIONE POETICA

vasta conoscenza delle lingue e al suo inaudito talento linguistico, a trasmettere alle giovani e alle giovanissime generazioni della letteratura austriaca notizie su quanto accadeva nella letteratura degli altri paesi, la cui penetrazione in Austria era estremamente limitata anche dopo la fine della censura nazista a causa del radicato conservatorismo della cultura austriaca; per gli amici Artmann traduceva i surrealisti francesi, Lorca, numerose *Greguerías* di Ramón Gómez de la Serna, e parlava continuamente di Joyce. Wieland Schmied, amico di vecchia data di Artmann, poeta, esperto d'arte e da più di dieci anni manager di artisti a Hannover, scrive, a proposito di quel periodo iniziale della nuova letteratura: «Il ruolo di Artmann nella Vienna degli anni cinquanta è paragonabile a quello svolto da Pound a Londra all'inizio della prima guerra mondiale» (1). Artmann, che amava autodefinirsi surrealista, pubblicò nell'aprile del 1953, in un momento in cui la miseria culturale austriaca era al culmine, un *Proclama in otto punti sull'atto poetico*; nel proclama è evidente il gusto di Artmann per la provocazione ma è altrettanto chiara la drammatica situazione dei nuovi scrittori di fronte a un'opinione pubblica irrigidita su posizioni conservatrici e nazionalistiche. Questo proclama, brani del quale sono stati citati innumerevoli volte, suona, nella versione completa, così:

Un punto che non ha bisogno di dimostrazioni è questo: si può essere poeti senza aver mai scritto o pronunciato una parola. Ma la condizione preliminare perché ciò avvenga è il desiderio, più o meno sentito, di voler agire poeticamente. Se il gesto alogico viene compiuto con questi intendimenti, esso può elevarsi a sublime atto di bellezza e cioè farsi poesia. Al concetto di

bellezza diamo qui, comunque, un significato molto ampio.

1) L'atto poetico è poesia in quanto rifiuta ogni rappresentazione di seconda mano, e cioè ogni mediazione attraverso la lingua, la musica o la scrittura.

2) L'atto poetico è poetico in quanto non ha altro scopo che la poesia pura. E in quanto poesia pura, esso è libero da ogni ambizione di riconoscimento, lode o critica.

3) Può accadere che l'atto poetico raggiunga il pubblico solo per caso. Questo comunque accadrà una volta su cento. E per non intaccare la sua bellezza e spontaneità l'atto poetico non deve mai aver luogo con l'intento di farsi pubblico, perché è un atto non calcolato e di pagana umiltà.

4) L'atto poetico viene improvvisato in maniera estremamente cosciente e non ha niente a che fare con una situazione poetica priva della presenza del poeta, presenza che è sempre necessaria. In una situazione poetica può infatti incappare anche un imbecille, magari senza rendersene conto.

5) L'atto poetico è una posa nella sua forma più nobile, priva della minima vanità, e piena di gaia devozione.

6) Fra i maestri dell'atto poetico, degni della massima venerazione, annoveriamo c.d.nero e soprattutto il nostro filosofico-umano signore: don quijote.

7) L'atto poetico è totalmente privo di valore materiale e quindi fin dall'inizio non ha mai in sé il bacillo della prostituzione. Il suo autentico compimento è nobile, e basta.

8) L'atto poetico compiuto e annotato nella nostra memoria è una delle poche ricchezze che possiamo portarci dietro e che nessuno potrà mai sottrarci. (2)

Sulla base di questo proclama vennero effettuate, nel 1953 e nella primavera del '54, un certo numero di azioni poetiche: *une soirée aux amants funèbres* era il titolo di una processione svoltasi, a Vienna, nella città vecchia; i partecipanti erano vestiti di nero, avevano il volto truccato in bianco e portavano lampioncini veneziani. Nei «punti più alti della processione» venivano declamati, nel testo originale, «passi tratti dalle opere di Baudelaire, Poe, Gérard de Nerval, Georg Trakl e Ramón Gómez de la Serna» (3). Artmann riuscì ad affittare, nel centro storico di Vienna, una cantina nella quale per un certo periodo - fino al momento della chiusura da parte della commissione edilizia - si svolsero altre manifestazioni; ad esempio *in memoriam to a crucified glove on saturday the ninth of january 1954; rum, beer, dancing in torchlight, new-orleans band*, oppure: *das fest des hl. simeon, quasi una fantasmagoria*, oppure ancora: *soirée con gabbie di uccelli illuminate* (4). Benché a queste manifestazioni partecipasse un vasto numero di persone interessate a quanto stava avvenendo, si formarono rapporti molto stretti soltanto fra Artmann, Konrad Bayer, Gerhard Rühm e Oswald Wiener ai quali più tardi si aggiunse anche Friedrich Achleitner. Questi autori formarono l'ormai famosa «Wiener Gruppe». Oswald Wiener ha scritto nel '67, volgendo uno sguardo retrospettivo alle azioni poetiche di quel periodo: «I primi 'atti poetici' di Artmann non erano tentativi di comunicazione extralinguistica; non erano nemmeno la costruzione di un positivista che cominciava a dubitare della lingua; erano invece, per usare un termine più esatto, riti di un monista convinto, poetizzazioni, o meglio mitizzazioni, di un senso vitale privo di dubbi» (5). Artmann era ed è rimasto un grande animatore ma in fondo anche un grande isolato. Quando nel 1958 divenne famoso,

quasi dalla sera alla mattina, ebbe inizio un processo di separazione dagli amici della Wiener Gruppe. Per i suoi testi dialettali, Artmann continuò a lungo a non trovare editori, anche se la quantità di questi testi era considerevole; per Artmann, comunque, non si è mai trattato di filosofia del linguaggio o di esperimenti ad essa relativi, come accadeva invece per i suoi amici, ma di un'invenzione costantemente nuova di poesia emergente dall'azione e dalla lingua. Benché la nuova poesia dialettale austriaca sviluppatasi essenzialmente per opera di Artmann e di Rühm si distinguesse dalla precedente, nella maggior parte dei casi, non solo sul piano linguistico ma anche nel suo modo di nascere e di esprimersi, oltre che rispetto a un orizzonte critico teso a considerare la poesia dialettale sempre rigidamente limitata a significati locali, per molti anni Artmann non riuscì a liberarsi dalla nozione di «poeta dialettale». In una sua nota teorica di notevole importanza Rühm parla delle basi di questa nuova poesia dialettale, scrivendo: «Il surrealismo si richiama costantemente all'inconscio, ma non ha tenuto conto di un fatto tutt'altro che superfluo, e cioè che il dialetto gioca un ruolo preminente nel nostro 'pensiero quotidiano' e quindi anche nel nostro inconscio» (6). Artmann non aveva cominciato a scrivere come poeta dialettale e in ogni caso non si è mai limitato al dialetto viennese. Stabilitosi nel 1961 a Stoccolma, visse per un paio d'anni in Svezia, scrivendo in svedese una serie di poesie; evidentemente lo svedese giocava in quel periodo «un ruolo preminente nel suo pensiero quotidiano». Tuttavia Artmann possiede costantemente e consapevolmente un repertorio lessicale e di combinazioni fonetiche in varie lingue, ed è così che diventa plausibile il fatto che egli abbia anche scritto testi poetici in linguaggi fantastici, testi

che però non sono semplicemente poesie fonetiche: nella serie *Flaschenposten* (7), ad esempio, sono evidentissime le assonanze con combinazioni fonetiche tipicamente inglesi o svedesi, così come il rumeno fantastico di cui è cosparso il testo di *Dracula* suona, secondo il parere di alcuni nostri amici rumeni, tipicamente rumeno nelle sequenze dei suoni. Malgrado le innumerevoli pubblicazioni in collane di libri per bibliofili di editori microscopici e malgrado isolate pubblicazioni presso editori diffusi più ampiamente, soltanto nel 1969 l'opera poetica di Artmann ha raggiunto un pubblico più vasto. Il che significa soprattutto finalmente che anche l'attenzione dei critici delle grandi riviste e delle stazioni radio tedesche è stata coinvolta. Nel 1969, infatti, è apparso il libro di 500 pagine *Ein lilienweisser brief aus lincolnshire. gedichte aus 21 jahren*, che raccoglie l'opera poetica di Artmann e la rende per la prima volta leggibile nel suo complesso; nello stesso anno è uscito anche un ampio volume che raccoglie i lavori teatrali di Artmann, *Die fahrt zur insel nantucket*, su cui l'attenzione della critica si è molto soffermata. Inoltre, negli anni '60, Artmann ha pubblicato un notevole volume di prosa, come: *Das suchen nach dem gestrigen tag oder schnee auf einem heissen brotwecken. eintragungen eines bizarren liebhabers* (1964), *Grünverschlossene Botschaft. 90 Träume* (1967), *Fleiss und Industrie* (1967), *Die Anfangsbuchstaben der Flagge. Geschichten für Kajüten, Kamine und Kinositze* (1969). Nel 1970, infine, è uscita l'antologia *The Best of H.C. Artmann*, che contiene anche poesie disperse, pièces teatrali, prose, frammenti, romanzi brevi come *Dracula, Dracula. Ein transsylvanisches Abenteuer*, e scritti vari. A questo punto non si potrà più ridere della frase scritta da Peter O. Chotjewitz nel 1966: «Artmann è probabilmente l'unico poeta importante

prodotto dalla letteratura tedesca dopo il '45 - alla faccia dei tanto gonfiati geni alla moda, da Ingeborg Bachmann a Günter Grass» (8). Negli anni '60 Artmann ha vissuto in Svezia e per vari mesi a Berlino Ovest, più volte; dal 1968 è in viaggio, «senza fissa dimora» (9) secondo la laconica espressione usata nella sua biografia. I viaggi di Artmann, le apparizioni di Artmann nelle varie città d'Europa sono sempre accompagnate da un'aura poetica, sia che si tratti di Graz, Salzburg, Frankfurt/Main, Zurigo, Praga, Budapest, Berlino Ovest, Londra o della Bretagna. Aveva ragione il suo amico Urs Widmer quando scriveva: «H.C. Artmann non scompare con discrezione dietro le sue opere, anzi la sua bizzarra presenza - bizzarra, fra l'altro, soltanto agli occhi di una società condizionata a pensare secondo schemi fissi - non va sottovalutata, perché per Artmann, a differenza di altri poeti, la persona e l'opera sono indivisibili; anche la vita di Artmann fa parte della sua poesia, è un poema pensato in grande» (10).

Mulino di Bazzano, primavera '76

NOTE

- (1) *Über H.C.Artmann*, a cura di Gerald Bisinger, Suhrkamp-Verlag, Frankfurt/Main 1972, p. 44.
- (2) *Die Wiener Gruppe. Achleitner, Artmann, Bayer, Rühm, Wiener. Texte, Gemeinschaftsarbeiten, Aktionen*, a cura di Gerhard Rühm, Rowohlt-Verlag, Reinbek bei Hamburg 1967, pp. 9-10.
- (3) *Die Wiener Gruppe*, pp. 10-11.
- (4) *Die Wiener Gruppe*, p. 12.
- (5) *Die Wiener Gruppe*, p. 401.
- (6) *Die Wiener Gruppe*, p. 20.
- (7) H.C.Artmann, *Ein lilienweisser brief aus lincolnshire. gedichte aus 21 jahren*, a cura di Gerald Bisinger, Suhrkamp-Verlag, Frankfurt/Main 1969, pp. 433-444.
- (8) *Über H.C.Artmann*, p. 15.
- (9) *Über H.C.Artmann*, p. 184.
- (10) *Über H.C.Artmann*, p. 134.

geiger «poesia» numero 21
maggio 1976
stampato in proprio
edizioni geiger
10090 rivalba - torino
printed in italy

Esponente della famosa *Wiener Gruppe*, Artmann può essere considerato uno dei maestri dell'avanguardia austriaca. Come ha scritto Wieland Schmied, il ruolo di Artmann nella Vienna degli anni cinquanta è paragonabile a quello svolto da Pound a Londra all'inizio della prima guerra mondiale. Per anni Hans Carl Artmann, H.C. per gli amici, si è fatto notare più come personaggio che come poeta. A parte le oggettive difficoltà di pubblicazione incontrate dalla nuova letteratura austriaca fino al principio degli anni sessanta, ciò è stato provocato anche dal gusto di Artmann per la mistificazione, di cui *Dracula, Dracula (un'avventura transilvana)* è un ottimo esempio. Quasi completamente, se non del tutto sconosciuto in Italia, il lavoro di Artmann offre al lettore una dimensione rarefatta di grottesco. In particolare, *Dracula, Dracula* si presenta come una rilettura in chiave paradossale dell'ormai leggendario racconto nero. La nota finale di Gerald Bisinger colloca *Dracula, Dracula* e il suo autore nella prospettiva linguistica e storica più adatta alla loro comprensione.